

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie
Settembre - Ottobre 2018 - € 1,50

La «patria» dei lavoratori e delle lavoratrici è l'internazionalismo proletario! Abbasso il nazionalismo sciovinista, razzista, guerrafondaio!

La fine di ottobre è stata segnata da due importanti momenti di autonomia e lotta sindacale, politica e internazionalista: lo sciopero generale indetto per venerdì 26 dal sindacalismo di base e conflittuale e la grande manifestazione nazionale organizzata sabato 27 a Roma dal Si Cobas, a favore dei migranti e contro la politica nazionalista, razzista e guerrafondaia del governo Di Maio-Salvini. Lo sciopero si è caratterizzato sulle rivendicazioni di difesa operaia, sugli interessi comuni delle lavoratrici e dei lavoratori locali e immigrati. Il corteo nazionale di Roma, molto partecipato, ha affermato alto e forte l'internazionalismo proletario.

Lo sciopero generale del 26 ottobre

Lo sciopero generale di tutte le categorie di venerdì 26 ottobre 2018 ha unito due distinte determinazioni operative tra loro strettamente connesse. La prima è scaturita dalla comune consapevolezza della necessità di elevare il livello e la prospettiva di lotta contro il governo giallo-verde (Lega sovranista - M5S), che esala sempre di più il suo putrido

razzismo e i suoi miasmi securitari e antiproletari. La seconda dalla decisione delle associazioni conflittuali e di classe del sindacalismo di base di delimitarsi dalle sigle legate alle Confederazioni sindacali e che si rimorchiano alle nazionalizzazioni. Va pure premesso che un forte impulso al lancio di questo sciopero lo ha dato il Si Cobas col suo appello

diffuso il primo ottobre di bloccare il paese e porre in primo piano le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice. Con questo appello esso ha poi indetto un'assemblea nazionale autoconvocata per un fronte unico sindacale di classe da tenersi dopo lo sciopero. Fatta questa premessa diamo un colpo d'occhio allo svolgimento di questa vasta iniziativa di lotta.

Uno sciopero a vasta scala con una decina di manifestazioni e cortei

Lo sciopero ha investito tutti i settori economici e produttivi, il

All'interno

- ❑ *La «patria» dei lavoratori e delle lavoratrici è l'internazionalismo proletario! pag.1*
- ❑ *Per una scuola al servizio delle masse, pag.3*
- ❑ *Il decreto-legge "immigrazione e sicurezza" mistura di norme razziste criminalizzanti schiavizzatrici antioperaie, pag. 6*
- ❑ *Il 47° Congresso della Sezione di Milano, pag.10*
- ❑ *Il rigurgito antifemminile dei "gialloverdi"- Attaccare i ciarlatani maschilisti razzisti e omofobi, pag. 12*



Roma, 27 Ottobre, la manifestazione internazionalista del Si Cobas

pubblico impiego, i servizi. L'astensione dal lavoro ha abbracciato fabbriche, depositi, ospedali, scuole, la logistica, la macellazione carni, i trasporti (ferrovie, metropolitane, auto-tramvie, aerei). La CUB - Trasporti ha indetto lo sciopero dei ferrovieri dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì. Dove gli scioperi sono stati preparati dai picchetti, come nella logistica, la partecipazione allo sciopero è stata altissima. Meno incisiva, se non trascurabile, la partecipazione è stata nei luoghi di lavoro e nelle realtà in cui le organizzazioni promotrici sono meno radicate.

La giornata di astensione dal lavoro si è articolata in manifestazioni con cortei a Milano, Torino, Genova, Vicenza, Firenze, Roma, Napoli, Taranto, Palermo, Catania.

Importante la numerosa partecipazione al corteo di Taranto, dove i manifestanti hanno denunciato che l'Ilva è da fermare perché il terreno è così inquinato che i lavoratori continuano ad ammalarsi e a morire; ed hanno attaccato l'accordo firmato da Fiom - Fim - Uilm - Usb ed in particolare l'immunità penale che consente al nuovo padrone di inquinare e sfruttare la salute di tutti. A Taranto non si contano gli operai, prima illusi e ora delusi, che bollano il M5S con l'etichetta "tradimento più che cambiamento".

A Torino un nutrito corteo ha camminato sulle gambe delle maestre che ne costituivano l'elemento più rappresentativo. Con loro hanno manifestato contro il governo vari reparti del pubblico impiego, i dipendenti comunali, nonché una folta schiera di disoccupati.

Vicenza è stata attraversata dai mille manifestanti che hanno partecipato al corteo regionale veneto.

A Firenze il Collettivo Antagonista Studentesco ha indetto lo sciopero nelle scuole e manifestato assieme al Si.Cobas, contro il governo gialloverde. Un corteo di parecchie centinaia di manifestanti ha percorso la città, denunciando la politica razzista e

antipoveri del governo, che continua sulla strada di quelli precedenti, e solidarizzando con il sindaco di Riace Mimmo Lucano.

Infine a Milano, ove la nostra Sezione ha appoggiato la manifestazione, un corteo di circa 700 manifestanti e scioperanti (tra cui postini, operai della Rimaflow, personale delle scuole di Varese) è sfilato in mattinata nel centro urbano da Largo Cairoli a piazza San Babila con cartelli e striscioni a difesa dei diritti dei lavoratori e contro la cosiddetta "manovra popolare" varata dal governo. Da segnalare anche il riuscito sciopero dei *metropolitani*, che nel pomeriggio dalle 18 hanno bloccato le quattro linee del metrò interrompendo il servizio.

A parte questi cortei, in molte altre città vi sono stati presidi sotto le sedi padronali o le prefetture.

Le principali rivendicazioni comuni agitate nel corso dello sciopero e delle manifestazioni sono state: a) battaglia contrattuale per l'aumento del salario e la riduzione dell'orario di lavoro e più occupazione; b) salario garantito ai disoccupati; c) parità di diritti tra lavoratori/ci italiani/e e immigrati/e; respingere i tentativi di divisione tra gli uni e gli altri; d) difesa del diritto di sciopero e di manifestazione; e) abolizione del Jobs act e della legge Fornero con pensione a 60 anni e 35 di contributi; f) diritti sociali, alla casa, alla salute, all'istruzione contro le politiche di austerità.

In conclusione lo sciopero è stato un primo segno di mobilitazione comune tra diverse organizzazioni del sindacalismo di base che si muovono su due distinte linee, una parte sulla difesa operaia, l'altra sulla contrapposizione e riscossa. Gli obiettivi e richieste agitati nello sciopero costituiscono una base di partenza per la definizione di una *piattaforma operaia comune*. Uno sciopero generale, oltre allo sforzo organizzativo, richiede un capillare lavoro preparatorio, cosa su cui non ha brillato la straordinaria iniziativa di lotta. Naturalmente restano da affrontare e da definire

nel cammino intrapreso e negli aspetti specifici del conflitto operaio e sindacale le questioni dei metodi e delle prospettive di lotta.

La manifestazione nazionale di Roma organizzata a favore degli immigrati da Si Cobas e Adl Cobas un momento esaltante di internazionalismo proletario

Sabato 27 ottobre hanno sfilato a Roma, partendo nel primo pomeriggio da piazza della Repubblica, 15.000 manifestanti provenienti da tutta Italia. Nel luogo di concentrazione si sono ritrovati i lavoratori della logistica e della macellazione carni, aderenti al Si Cobas e ad Adl Cobas; i vari movimenti che simpatizzano per il Si Cobas (Abitare, occupanti di case della capitale, disoccupati organizzati napoletani), centri sociali, realtà antagoniste. Sono presenti inoltre la Comunità bengalese, i Rom di Messina, studenti, e tante altre soggettività proletarie, compagne e compagni. Tutti/e partecipano con vigore e determinazione.

Il corteo, composto da operai di diversi paesi africani, italiani, e da rappresentanze europee, ha gridato il proprio disprezzo e la propria volontà di lotta contro il putrido governo giallo-verde e le sue politiche anti-operaie e filopadronali. In particolare ha condannato con fermezza il *d.l. sicurezza*, come un generatore di *clandestini* da buttare in pasto agli sfruttatori di qualsiasi calibro; nonché come fomentatore di veleno razzista, di becero nazionalismo diretto a dividere i lavoratori.

La manifestazione ha reso evidente che il sedicente governo "social-popolare" mira a spezzare la forza di organizzazione acquisita dai lavoratori immigrati e di quella comune degli operai di colore e degli operai italiani; e che il padronato vuole più concorrenza e divisione tra i lavoratori. Essa è stata quindi una dimostrazione trascendente di internazionalismo proletario.

(segue a pag 11)

Per una scuola al servizio delle masse

Nell'aprile scorso presso l'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Carpi un giovane studente è stato valutato negativamente all'esito dell'esperienza scuola/lavoro, per aver espresso, con un post critico, la sua motivata contrarietà all'alternanza scuola/lavoro.

L'episodio seguiva quello del Liceo Vittorio Emanuele di Napoli. Il 25 marzo, giornata FAI, con musei aperti e volontari a far da guida, alcuni studenti, mentre svolgevano il ruolo di guide, al posto del cartellino FAI, che doveva riportare l'indicazione "studenti volontari", avevano esposto cartellini con la scritta "Alternanza Scuola - sfruttamento. Questo non è formativo". Anche questi studenti sono stati valutati negativamente.

Questi due esempi rappresentano emblematicamente la funzione "pedagogica e formativa" dell'alternanza scuola lavoro. Ma in realtà sono solo una delle modalità che attesta il livello attuale raggiunto dal disciplinamento nel quadro della complessiva e progressiva svalorizzazione di tutte le componenti della scuola.

La scuola è il più esteso e capillare apparato della società.

Attualmente nella scuola sono presenti 8 milioni circa di studenti (egualmente divisi tra maschi e femmine, di cui circa il 10 per cento stranieri che in più della metà dei casi sono nati in Italia) e circa 820.000 professori, mentre la consistenza delle dotazioni organiche del personale amministrativo è di circa 200.000 posti. Il numero degli edifici scolastici non è certo. Secondo il MIUR sono oltre 40.000 le sedi scolastiche, ma il dato è controverso.

In sostanza si può affermare che, in modo diretto ed indiretto, nella scuola sono impegnate 10 milioni circa di persone.

Il ruolo istituzionale della scuola è quello di formare le nuove generazioni secondo le esigenze dell'economia e dello Stato nell'interesse delle classi dominanti.

Tuttavia, attualmente, la scuola pubblica appare come un cumulo di macerie sovrapposte.

Macerie, non solo dal punto di vista strutturale bensì come esito di un lungo - e mai terminato - processo di disarticolazione/ frammentazione della formazione e del sapere, riflesso della complessiva decadenza del sistema, effetto della crisi economica e, non ultime, delle esigenze del mercato cui tutto va sacrificato e del processo di realizzazione di un nuovo modello sociale.

Un elenco di ciò che rappresenta il peggio della scuola è, probabilmente, impossibile, tanti sono gli aspetti negativi. Tuttavia risulta opportuno rammentare le

questioni più rilevanti e da un po' di tempo all'ordine del giorno. Procediamo per punti, sinteticamente, affrontando solo i più immediati ed evidenti.

Strutture scolastiche. L'Italia si è dotata solo nel maggio 2015 di una programmazione nazionale triennale degli interventi di edilizia scolastica per il periodo 2015/2017. Gli interventi richiesti dalle Regioni sono oltre 6.000 per un fabbisogno totale di 3,7 miliardi di euro. Sono oltre 19.000 gli edifici scolastici che si trovano in zone a rischio sismico 1 e 2, e va considerato che il 65% delle scuole è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974). Nel 2017 le notizie giornalistiche hanno riportato oltre 115 episodi di crolli. La realtà è che le scuole sono abbandonate a sé stesse e con i tagli previsti la situazione non potrà che peggiorare.

Dispersione e abbandoni. Ogni anno circa 150.000 ragazzi/e abbandonano la scuola. Da vent'anni ad oggi 3,5 milioni di studenti hanno abbandonato la scuola. Uno studente su quattro tra gli iscritti alla scuola secondaria, non arriva al diploma. Nei licei la percentuale di abbandoni è inferiore rispetto a quella negli Istituti tecnici e professionali. L'abbandono risulta più elevato per gli studenti che hanno età superiore ai 16 anni. Nella scuola secondaria di I grado, nel corso del 2015/2016 e nel passaggio 2016/2017, il 40,9% degli studenti che ha abbandonato la scuola aveva età superiore ai 16

anni. Le ragioni sono diverse. Alcune le indichiamo di seguito, ma certamente incidono - nella situazione attuale - sia il costo della formazione, diretto ed indiretto, sia la percezione diffusa dell'inutilità del titolo di studio.

Inutilità del titolo. L'esperienza degli ex studenti, che hanno acquisito il titolo al termine del ciclo scolastico, è che il diploma non rappresenta alcuna garanzia lavorativa né in generale né in rapporto con l'effettiva attività corrispondente al titolo acquisito. In particolare secondo le analisi relative a quasi 550mila diplomati tecnici e professionali, negli anni scolastici 2011/12, 2012/13, 2013/14, a due anni dal diploma solo il 28% dei giovani risulta occupato, il 27,4% viene inserito tra i c.d. Neet (coloro che non studiano e non lavorano e non sono in formazione), il resto risulterebbe iscritto a un corso universitario.

Tra il terzo circa di ex studenti che lavora, solo il 27,6% ha un contratto a tempo indeterminato; il 22,2% è in apprendistato. A due anni dal titolo, solo un diplomato su tre (34,3%) degli occupati svolge un lavoro compatibile col titolo di studi conseguito, mentre il 14,4% svolge attività diverse. La metà dei diplomati (51,3%) accetta un lavoro qualsiasi. La situazione dei liceali non è poi granché differente. La disoccupazione, a un anno dal titolo, riguarda il 31% dei liceali. Adesso, il nuovo Governo ha proposto di abolire il valore del voto di laurea nei concorsi pubblici. L'esperienza di questi ex studenti si riflette su quelli che

ancora sono impegnati nel percorso scolastico ed è certamente una delle ragioni della dispersione scolastica.

Alternanza scuola lavoro. La *scuola lavoro* è stata introdotta dalla legge sulla *buona scuola*. L'*alternanza* è maggiore negli istituti tecnici e professionali, minore nei licei; prevede 400 ore di prestazioni lavorative da parte di ragazzi/e degli istituti tecnici e 200 da parte dei liceali (ora 100). La massa dei ragazzi e delle ragazze viene quindi indirizzata verso le aziende (che, per inciso, vedono così abbattuti i costi della formazione interna e ottengono finanziamenti attraverso le regioni). In realtà, tuttavia, l'aspetto più innovativo - e corrispondente al *modello sociale* obiettivo delle classi dominanti - di questo preteso *avviamento al lavoro* non è tanto l'anticipazione, alla fase scolastica, della *gratuità* di una prestazione lavorativa (che pur sussiste ed è *manna* per le aziende), bensì l'anticipazione, alla fase scolastica, dell'assunzione dell'interesse aziendale come *parametro e paradigma formativo*. Ciò attesta l'attuale livello di estensione del rapporto di dominio del capitale su questo momento della vita dei giovani e, quindi, della necessaria riduzione del *tempo di studio* - o meglio del tempo dedicato alla formazione complessiva di ogni individuo - in *appendice* aziendale. La scuola e il processo formativo sono completamente sussidiari agli interessi aziendali (un indice evidente è il progressivo processo di smantellamento della c.d. *cultura umanistica* per favorire apertamente quella pretesamente tecnica che, peraltro, ha ben poco di scientifico ma è sempre e comunque finalizzata alle esigenze del c.d. *mercato* ovvero del sistema industriale e finanziario). I suoi riflessi sotto il profilo dell'interiorizzazione del *disciplinarismo* aziendale, ovvero della *lavorazione* a rispettare la gerarchia, marcano il tratto più attuale della *riforma Renzi* che non verrà minimamente posta in discussione dal nuovo Governo.

Disciplinarismo e militarizzazione. Il *disciplinarismo* è ormai, da tempo, il *modello sociale* applicato in tutte le amministrazioni ed aziende pubbliche nonché nelle aziende private, come unico sistema utilizzabile laddove sono presenti giovani e lavoratori. La scuola attuale è un esempio emblematico dell'applicazione di questo sistema, che si estende al *corpo docente* e al personale amministrativo, ma che ha trovato un solerte fautore proprio tra i professori nei confronti degli studenti, come unica modalità per mantenere ordine nelle classi e consentire la didattica.

Il *corpo docente* riceve dal proprio *datore di lavoro* un trattamento normativo ed economico che priva di alcun interesse - non parliamo di *mission* - la professione svolta ed è sottoposto ad un rapporto gerarchico stringente nei confronti del *dirigente scolastico manager* che assurge a *capo che comanda*. La professione di insegnante è sempre più difficile e poco remunerativa. Lo stipendio medio lordo degli insegnanti si aggira sui 24 mila euro l'anno (da 19.000 a 34.000 a seconda dell'anzianità e del proprio titolo di studio). L'attività più impegnativa ormai consiste in quella *amministrativa*, piuttosto che nella didattica. L'inserimento delle c.d. nuove tecnologie, non fa che aumentare la distanza con gli studenti. In generale, il *corpo docente* ha perso ogni rapporto con la gioventù e non ha strumenti a disposizione per colmare il vuoto. Il *background culturale* dei *formatori* è ormai distante in modo abissale dalle *esigenze di immediatezza* che vengono inculcate ai giovani ad ogni piè sospinto in ogni ambito (in particolare nella scuola) e per le quali lo scopo, in ultima istanza, dell'apprendimento scolastico e più in generale di una adeguata formazione culturale è solo la illusoria garanzia di reperire un lavoro ovvero di trasformarsi in un *terminale aziendale*.

A fronte del disinteresse manifestato dagli studenti per lezioni che non rispettano neppure il preteso scopo dell'apprendimen-

to - nella consapevolezza, peraltro, che l'obiettivo rimane del tutto aleatorio - il *corpo docente* - seppur sottoposto al frustrante ed umiliante rapporto gerarchico - utilizza l'unico strumento che ritiene a sua volta praticabile nei confronti degli studenti, ovvero: la *disciplina*. Realizzando, tuttavia, un *corto circuito* con studenti e genitori degli studenti, che manifestano il loro disappunto per voti negativi o provvedimenti disciplinari, solo perché - consciamente o meno, poco importa - vedono minacciato, o vedono allontanarsi, il raggiungimento dello scopo, ovvero: *il lavoro*.

Il modello *aziendale gerarchico* coinvolge, ovviamente, anche il personale amministrativo, il cui stipendio si aggira sui 21.000,00 euro medi lordi (da 15.000,00 a 28.000); e che è soggetto alla minaccia permanente dell'esternalizzazione delle attività in nome dei tagli alle spese.

Il *modello disciplinare* tutto interno alla scuola si va, quindi, plasmando sul *modello disciplinare aziendale*, attraverso l'*alternanza scuola lavoro*, ma l'orizzonte verso cui si procede è quello della *militarizzazione dell'apparato scolastico* che interessa sia gli studenti che il corpo docente e il personale amministrativo.

In fondo, per ciò che riguarda gli studenti, il decreto contro la droga nelle scuole o la paventata utilizzazione del *servizio civile* e il dibattito sulla re-introduzione della *leva obbligatoria* altro non sono che momenti di questo processo, che non riguarda solo gli studenti ma la gioventù nel suo complesso.

Costi della formazione. L'istruzione costa. E più si procede nella formazione più i costi *lievitano*. La *cultura* viene trattata come una *merce* particolare, della quale - al pari di altre *merci* più o meno di lusso - non tutti possono beneficiare. Il *salto* nella *struttura sociale* da una classe sociale ad un'altra - che ha caratterizzato gli anni 70/90 del secolo scorso, rendendo possibile ad una parte

dei figli di operai e della piccola borghesia di laurearsi - è terminato da tempo e le residue possibilità vengono sempre più limitate. I costi diretti (libri, materiale didattico, nuove tecnologie, partecipazione ad eventi, gite scolastiche, etc.) e quelli

indiretti (trasporti, etc.), sono sempre più elevati. Per non parlare dei costi universitari e post-universitari (master, etc.). La *cultura*, peraltro, ormai è solo *specialistica* e i costi della *specializzazione* incidono ulteriormente sulle famiglie.

del sistema attuale solo come *processo formativo complessivo* per alcuni - la classe dominante - mentre per la massa degli studenti figli di lavoratori il *diritto allo studio* comporta un *processo formativo* finalizzato solo ed esclusivamente alle esigenze del sistema economico e a quelle del *modello sociale gerarchico*, per cui la scuola pubblica non va affatto *salvata* ma *criticata*.

Perché si è giunti a questo punto

Le ragioni, ovviamente, sono diverse. Alcune risiedono nello specifico sviluppo dell'apparato scolastico in Italia e nel suo lento ma progressivo decadimento. Altre sono la conseguenza di scelte politiche più recenti, effetto della crisi e dei conseguenti tagli. Ma ciò che caratterizza il quadro attuale è la sostanziale *aziendalizzazione* dell'apparato scolastico in sé - ormai avvenuta da molto tempo - e la *funzionalizzazione* della scuola e della *cultura* più in generale, da un lato alle esigenze, sempre più dettate dall'immediatezza, delle aziende, dall'altro alle attuali necessità e modalità della *formazione ideologica* della gioventù.

Il processo *riformatore* che ha caratterizzato l'intervento degli ultimi governi si è mosso in questo quadro, seppur in modo contraddittorio.

La scuola attuale deve rispondere alle *esigenze economiche*

del sistema - ed in particolare delle aziende - e alle *esigenze politiche* dello Stato, di realizzazione di un nuovo *modello sociale*, che vede *nell'apparato scolastico* in generale - studenti, corpo docente, lavoratori amministrativi - il pilastro di una società nel suo complesso in via di *ri-gerarchizzazione* e *militarizzazione*, un nuovo baluardo da costruire in una fase storica nella quale la *famiglia* è *inesistente*, il *consenso* è difficile se non impossibile e le *diverse religioni* fanno acqua da tutte le parti. Del resto il processo di *aziendalizzazione* della scuola pubblica ha comportato una *riedizione* - moderna ed efficientista - della *gerarchia manageriale* tipica delle aziende private, ma ciò non pare essere più sufficiente, nel quadro del conflitto sempre più aperto tra gli Stati, che dal terreno economico si porta sempre più rapidamente su quello *muscolare* e *militare*.

A conclusione e in questo quadro articoliamo le seguenti indicazioni:

1 - formare in ogni istituto scolastico organismi di lotta e comitati studenteschi con l'obiettivo di contrastare la *scuola azienda* e il suo *modello aziendale gerarchico* e *disciplinare* e gettare le basi di una scuola ugualitaria solidale e cooperativa, strumento di sviluppo sociale scientifico culturale, strumento per contrastare dispersione ed abbandoni;

2 - non porsi alla coda dei movimenti e tendenze che illudono di *cambiare la scuola o di salvare la scuola pubblica*, rimanendo al servizio del padronato e dello Stato; contare sempre sulla forza della propria organizzazione e sulla propria capacità di lotta;

3 - respingere ogni forma di *disciplinismo*; contrastare *l'alternanza scuola lavoro*; battersi contro i *costi di formazione* per una scuola gratuita per i figli dei lavoratori;

4 - contrastare e respingere le forze fasciste e fascio leghiste, *mosche cocchiere* degli appetiti dei capitalisti nostrani in Europa dell'est, Africa e Asia, che promuovono la *funzionalizzazione* della scuola e in generale della cultura alle esigenze delle aziende e la *formazione ideologica della gioventù* in senso anti-operaio, anti immigrati, anti femminile, nel nome di un becero *sovranismo*, anticamera del nazionalismo guerrafondaio;

5 - stringere contatti e legami con le forze da avanguardia marxiste per inserire la lotta contro il nuovo modello di scuola e il nuovo modello sociale che si va delineando nella più vasta battaglia contro il governo in carica e il potere statale, per il potere proletario.(R.)

Che fare

L'anno scolastico che si è aperto vive tutti i problemi e le contraddizioni indicate in modo più acuto che nel passato.

Il *corpo docente* si è accorto che la propria *funzione* è non solo sempre più in crisi ma addirittura sempre più inutile, a meno che non si adegui al riassetto gerarchico, *funzionalizzandosi* a questo. Peraltro, la progressiva diminuzione delle nascite porta alla chiusura di interi plessi scolastici e in prospettiva - non lunga - alla eliminazione di cattedre, con esuberanti anche tra i professori e nel personale amministrativo.

Gli studenti sono consapevoli che i tagli prospettati alle voci di spesa destinate alla scuola incideranno ulteriormente su una si-

tuazione già estremamente difficile e protestano contro *l'alternanza scuola lavoro* vista come aspetto di sfruttamento lavorativo in via anticipata.

Le risposte che per il momento vengono avanzate, in via tra loro indipendente, dal *corpo docente* e dagli studenti, sono sempre nel solco dell'estremo tentativo di salvataggio della scuola pubblica, considerata come l'espressione del *diritto allo studio*.

Si tratta di una illusione, che non vuole cedere il passo alla realtà, con la quale, tuttavia, prima o poi, bisogna pur fare i conti.

Tutti i problemi e le contraddizioni della scuola attestano e dimostrano che il *diritto allo studio* esiste e può esistere nel quadro

Il decreto-legge "immigrazione e sicurezza" mistura di norme razziste criminalizzanti schiavizzatrici antioperaie

Il 24 settembre il Consiglio dei ministri ha approvato una mistura di norme razziste e anti-proletarie; di disposizioni criminalizzanti che colpiscono, al contempo, la condizione degli immigrati e le lotte operaie giovanili e sociali, in un'ottica militarizzatrice e controrivoluzionaria. L'onnipotente ministro dell'interno Salvini, con alla coda il suo pari grado Di Maio e il "premier" Conte, ha voluto intestarsi il merito e il nome del decreto legge, che non è certo suo, ma viene da molto più lontano. Esso è infatti il risultato dell'esperienza maturata negli ultimi anni da tutta la "macchina" del ministero nel controllo, valutazione, prevenzione e repressione delle lotte sociali e dell'organizzazione degli immigrati dei giovani e degli operai. È un altro passo avanti nella "marzializzazione del diritto", trasformazione della prassi repressiva e terrorizzante degli apparati dello Stato in legislazione di guerra anti proletaria e controrivoluzionaria.

Un insieme di norme criminalizzatrici e criminali

Il coacervo di norme illegali e poliziesche ha il suo antecedente più recente nello sbarramento dei porti, nel respingimento delle persone soccorse in acque internazionali, nella delega data ai libici alla fine di giugno dalla guardia costiera italiana di operare i soccorsi in zona Sar incontrollabile per dimensioni, nelle pressioni del Viminale agli Stati di frontiera, ecc.; nonché negli interventi polizieschi militari contro gli scioperi più combattivi e le case occupate da indigenti e senza tetto. Va detto di passaggio che in materia di immigrazione l'attuale governo non si discosta dalla linea di fondo tracciata dagli accordi Minniti - Serraj nell'aprile 2017, che affida ai torturatori libici, ben pagati da Roma,

la caccia e la prigionia dei immigrati¹. Ciò detto veniamo all'esame del provvedimento normativo.

Il 4 ottobre il governo vara il decreto-legge n. 113, contenente disposizioni in materia di immigrazione e sicurezza pubblica e altro di contorno, che entra in vigore il giorno successivo. Il testo del decreto si articola in quattro titoli: 1°- protezione internazionale e immigrazione; 2°- sicurezza pubblica; 3°- funzionalità del ministero dell'interno; 4°- organizzazione dell'agenzia di amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; suddiviso in 40 articoli². Limitiamo l'esame ai primi due titoli del testo in quanto contengono la totalità delle misure in questione.

Abolizione del permesso di soggiorno per «motivi umanitari»; limitazione dei permessi di soggiorno temporanei; accelerazione delle espulsioni; revoca della cittadinanza

Il primo titolo è ripartito in 15 articoli:

l'1 cancella il permesso di soggiorno *per motivi umanitari*; e disciplina i casi speciali di per-

messi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario stabilendo condizioni e termini stretti di fruizioni, ad esempio: 6 mesi nel permesso per ca-

lamità; 1 anno per l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio; il tempo attestato dalla certificazione sanitaria nel permesso per cure mediche scaturenti da condizioni di salute di eccezionale gravità; il permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile viene convertito in uno speciale permesso di soggiorno della durata di anni 2, rinnovabile e commutabile in permesso di soggiorno per lavoro autonomo e subordinato.

Il 2 raddoppia da 90 a 180 giorni la durata del trattenimento dello straniero nei centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr);

Il 3 fissa un termine di 30 giorni per la verifica dell'identità e della cittadinanza del richiedente asilo;

il 4 detta le modalità dell'espulsione: il Giudice di Pace, su richiesta del questore, fissa un'udienza di convalida e può autorizzare la detenzione dell'espellendo in un posto di frontiera più vicino;

il 5 estende il divieto di ingresso e di soggiorno nell'area di Schengen e in quelle assimilabili;

il 6 potenzia le misure di rimpatrio stabilendo un aumento di spesa di € 500.000 per il 2018 e di € 1.500.000 per il 2019 e 2020;

Il 7 allarga le cause di diniego e revoca della protezione internazionale in ipotesi di reati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale, lesioni gravi, mutilazione degli organi genitali femminili, di

¹ In un opuscolo edito il 15 maggio 2017, intitolato *Fronte proletario contro guerra statale anti-immigrati*, abbiamo puntualizzato fase per fase dal 2013 la cacciata degli immigrati e richiedenti asilo da parte delle forze armate sino agli accordi dell'aprile 2017 tra Minniti e il governo libico e i rappresentanti di 60 tribù. Ed invitiamo il lettore/ce a dare un occhio a questo scritto per capire meglio quanto sta avvenendo in questo campo.

² Il provvedimento affastella materie diverse e lontane le une dalle altre e come tali improponibili con la tecnica del decreto-legge che si fonda sull'omogeneità e sul carattere urgente delle materie da trattare.

lesioni gravi a pubblico ufficiale in occasione di manifestazioni sportive, furto in abitazione, scippo, furto aggravato;

L'8 prevede la rilevanza ai fini dell'annullamento della protezione quando lo straniero fa rientro nel proprio paese;

il 9 esclude la protezione nel caso di reiterazione della domanda e quando viene presentata domanda alla frontiera dopo essere stato fermato per avere eluso o tentato di eludere i controlli;

il 10 prevede che quando il richiedente è sottoposto a procedimento penale o è condannato per uno dei predetti reati viene sottoposto a procedimento immediato presso la Commissione territoriale competente, che sente l'interessato e adotta la decisione contestualmente;

l'11 stabilisce che l'autorità incaricata per l'assegnazione delle controversie è costituita dall'articolazione *Unità Dublino* operante presso il Dipartimento

Disposizioni forcaiuole in materia di sicurezza pubblica, di prevenzione del terrorismo, di soffocamento delle lotte operaie e politiche nonché di occupazioni arbitrarie di immobili

Il secondo titolo, ripartito in 16 articoli, contiene le disposizioni securitarie di ultimo conio e sono così articolate:

il 16 impone il controllo, anche con dispositivi elettronici, dell'ottemperanza al provvedimento di allontanamento dalla casa familiare per i reati di maltrattamenti in famiglia (572 cp) e di atti persecutori (612 bis cp);

il 17 prescrive in materia di contratto di noleggio di autoveicoli che il noleggiatore comunichi i dati identificativi tratti dai documenti di identità di chi prende a noleggio il mezzo al centro elaborazione dati contestualmente alla stipula del contratto;

il 18 autorizza il personale della polizia municipale, quando procede al controllo e all'identificazione di persone, ad accedere al CED interforze (centro elaborazione dati) al fine di verificare provvedimenti a carico delle per-

delle libertà civili e dell'immigrazione del Ministero dell'interno nonché presso le prefetture - uffici territoriali del governo;

il 12 indica una serie di condizioni per l'accoglienza dei richiedenti asilo e per i minori non accompagnati;

il 13 dà disposizioni in materia di iscrizione anagrafica e di accesso ai servizi;

il 14 regola l'acquisizione e la revoca della cittadinanza, statuendo che quest'ultima è revocata in caso di condanna definitiva per i delitti per finalità di terrorismo, di eversione dell'ordinamento costituzionale, associazione sovversiva, banda armata; nonché per assistenza agli associati e per arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale;

il 15 esclude il pagamento del patrocinio a spese dello Stato in caso di impugnazione inammissibile, nonché in caso di consulenze tecniche considerate irrilevanti o superflue.

sone controllate;

il 19 stabilisce che i comuni con più di 100.000 abitanti possono dotare personale scelto tra gli appartenenti ai corpi e servizi di polizia municipale di armi comuni ad impulso elettronico (Taser) in via sperimentale per il periodo di 6 mesi;

il 20 estende il divieto di accesso in luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive ai soggetti, che operando in gruppi o isolati, pongono in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, ovvero esecutivi diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno o più reati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato (art. 284 cp), di guerra civile (art. 285 cp), di arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero (ar. 288 cp) ed altri delitti contro lo Stato;

il 21 estende agli indiziati pre-

menzionati il divieto di accesso in specifiche aree urbane tra cui presidi sanitari, flussi turistici, aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati, pubblici spettacoli;

il 22 potenzia gli apparati tecnico-logistici della Polizia di Stato e dei Vigili del Fuoco conferendo agli stessi, per il rafforzamento di nuclei *nucleare - batteriologico - chimico - radiologico* (in sigla NBCR) 15 milioni per il 2018, 49 milioni e 150 mila per ciascuno degli anni 2019 - 2025 da destinare quanto a 10 milioni e 500 mila per l'anno 2018 e 36 milioni e 650 mila per ciascuno degli anni dal 2019 al 2025 alla Polizia di Stato; quanto a 4 milioni e 500 mila per l'anno 2018 e a 12 milioni e 500 mila per ciascuno degli anni dal 2019 al 2025 al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco;

il 23 allarga l'ambito del reato di *blocco stradale*, dalla *strada ferrata a una strada ordinaria o ferrata*; e colpisce la condotta di chiunque ostruisce o ingombra una strada ordinaria o ferrata inasprendo le sanzioni;

il 24 detta alcuni aggiornamenti di procedure di prevenzione anti-mafia;

il 25 inasprisce le sanzioni in materia di subappalti illeciti sostituendo la pena dell'arresto da 6 mesi a 1 anno con la reclusione da 1 a 5 anni più la pena della multa;

il 26 estende al prefetto il monitoraggio dei cantieri, affidato all'ispettorato provinciale del lavoro;

il 27 estende la *circolarità informativa* obbligando le cancellerie dei Tribunali e delle Corti di Appello di trasmettere ogni 15 giorni per via telematica il dispositivo delle sentenze di condanna irrevocabile a pene detentive al questore della provincia in cui il condannato ha la residenza, nonché al direttore della Direzione investigativa anti-mafia;

il 28 assegna al prefetto, quando in uno o più settori amministrativi emergono situazioni sintomatiche di condotte illecite gravi e reiterate e sulla base delle risultanze dell'accesso, il potere di ricondurre alla normalità

l'attività amministrativa dell'ente; il 29 dispone un aumento massimo di 5 milioni annui a favore degli enti locali a decorrere dal 2018;

il 30, che fa da capo autonomo e si riferisce alle *occupazioni arbitrarie di immobili*, a modifica dell'art. 633 cp aggrava la pena della reclusione fino a 4 anni e quella della multa a € 2.064 a ca-

rico dei promotori e organizzatori dell'invasione, nonché di coloro che hanno compiuto il fatto armati;

il 31, che è complementare e che chiude il titolo e con esso il nostro esame della trama normativa, modificando l'art. 266 del cod. proc. pen., consente le intercettazioni telefoniche per le occupazioni aggravate.

Quadro d'insieme dei provvedimenti di criminalizzazione, discriminazioni, espulsioni, inasprimenti sanzionatori; di meccanismi punitivi anti-operai e anti-sociali, di controlli e restrizioni securitarie a più non posso

Prima di passare alla valutazione politica dei due blocchi diversi ma convergenti di misure, le riassumiamo in via esemplificativa in due distinti elenchi sommari per averle di colpo sott'occhio, partendo dal primo blocco.

A) Misure anti-immigrati:

a) abolizione del permesso di soggiorno per *motivi umanitari* con conseguente cancellazione della *protezione umanitaria*;

b) trasformazione in *clandestini* o *fuori legge* di tutti gli immigrati privati o sforniti di permesso di soggiorno;

c) revoca e/o diniego della *protezione internazionale* e dello status di rifugiato per chi commette determinati reati anche di contenuta entità, come la denuncia per violenza o minaccia a pubblico ufficiale³;

d) rimpatrio in paesi a rischio di sevizie e detenzioni degradan-

ti (torture);

e) revoca della cittadinanza e raddoppio dei termini di concessione da 2 a 4 anni;

f) revoca del permesso di soggiorno per coloro che faranno temporaneamente ritorno nel proprio paese di origine;

g) prolungamento della detenzione nei centri di rimpatrio;

h) compressione delle garanzie difensive (tempi brevissimi per i ricorsi) ed eliminazione della presunzione di non colpevolezza (basta la semplice denuncia di un poliziotto per dare fondamento alla colpevolezza, definitività della sentenza di primo grado, ecc.);

i) peggioramento delle condizioni di esistenza nei nuovi *centri di destinazione*.

Per ben capire quest'ultimo aspetto occorre rifarsi al suo ancoraggio reale, ossia ai piani di ristrutturazione e di nuova gestione delle *strutture dell'accoglienza* progettati dal Viminale.

privato persino del domicilio); e dietro di lui liquidata l'esperienza del piccolo centro calabro rinato col lavoro dei nuovi arrivati che si sono pienamente integrati coi residenti. I Centri di Assistenza Straordinaria sono strutture di ammassamento di immigrati con un posto letto e la razione alimentare relativamente ai quali è prevista una riduzione della spesa da € 35 a €19. I Cas sono appaltati a privati e controllati dalle prefetture o comuni. La concentrazione degli immigrati nei Cas risponde inoltre alla pratica applicabilità delle *procedure di frontiera*; che richiedono che gli immigrati stiano in strutture localizzate presso aeroporti o i luoghi di arrivo. L'inversione del sistema di gestione prelude quindi a trattamenti sempre più volti al basso.

Tuttavia il fatto che il sistema straordinario prenda il sopravvento su quello ordinario, riducendo le condizioni di accoglienza al minimo, non significa che i soggiornanti spariscano. Al 30 settembre risultavano depositate circa 300.000 domande di asilo; mentre nei primi 9 mesi dell'anno sono approdati nella penisola circa 18.000 migranti. Questo esercito di braccia umane non si riproduce allo stato inerte, affolla il mercato nero del lavoro, ove sono all'opera cooperative piccole e medie imprese in funzione per salassarlo. Quindi il nuovo sistema di gestione straordinario dell'accoglienza non ha come effetto immediato l'espulsione dello straniero, di cui spesso non si sa quale sia il paese di origine, bensì la spinta a svendersi a qualsiasi offerente, che è ciò che interessa al sistema delle imprese e che fa prospera la nazione.

Chiarito, con questo intermezzo, detto aspetto riprendiamo il filo dell'esposizione e compendiamo le disposizioni del secondo blocco.

B) Misure securitarie torcicollo, specificamente anti-proletarie e anti-insorgenza

a) incriminazione per il reato di *blocco stradale* a carico di chi

Il nuovo sistema di gestione dell'accoglienza

In punto, senza spezzare il filo conduttore dell'esposizione che riprendiamo subito dopo, va precisato quanto segue. Il nuovo sistema di gestione dell'accoglienza, che si sta modellando, smantella gli Sprar e si concentra sui Cas. Gli Sprar si basavano su

cerchie ristrette di immigrati e di minori ed erano a gestione pubblica. La prima "vittima" anticipata di questo cambiamento, è doveroso ricordarlo, è stato il coraggioso sindaco di Riace, Mimmo Lucano (messo agli arresti domiciliari con una capziosa accusa e

³ Si tratta della stragrande maggioranza dei casi; restano in piedi i casi specifici di chi subisce persecuzioni da un governo per motivi politici religiosi e sessuali (protetti dalla Convenzione di Ginevra e dalla direttiva europea); e di chi fa parte di gruppi etnici perseguitati (protetti dall'art. 10 della Costituzione, nonché dal divieto della dichiarazione dei diritti umani di sottoporre i perseguitati a trattamenti disumani).

blocchi o ingombri una strada con pena da 1 a 6 anni e divieto di ingresso nel territorio nazionale;

b) obbligo di comunicare in caso di noleggio di autoveicoli al centro elaborazione dati i dati identificativi di chi prende a noleggio al momento della stipula del contratto;

c) potere al personale di polizia municipale di accedere al CED interforze (centro elaborazione dati) nel controllo e identificazione di persone;

d) raddoppio della pena da 2 a 4 anni di reclusione e della multa da € 266 a 2.065 a carico di chi promuove l'occupazione di case;

e) potere al Questore di disporre il rimpatrio con foglio di via obbligatorio, nonché di impor-

re il divieto di accesso in determinati luoghi o il divieto di permanenza in una o più province, la sorveglianza speciale e la confisca patrimoniale;

f) daspo urbano esteso agli ospedali alle fiere ai mercati spettacoli pubblici ed applicato oltre ai diffidati agli indiziati per terrorismo;

g) sperimentazione della *Taser* da parte dei vigili urbani nei capoluoghi e nei comuni stabiliti dal Viminale;

h) e più per scena che per protezione effettiva braccialetto elettronico nei confronti di chi è accusato di stalking e maltrattamenti in famiglia;

i) estensione della circolarità informativa a carico dei condannati definitivi a pene detentive.

brigliare e reprimere col controllo poliziesco capillare globalizzato del territorio l'attività indipendente, l'agire di disoccupati operai studenti, di qualsiasi soggetto desti sospetto; d) a spegnere con la forza ogni focolaio di insorgenza. È quindi un meccanismo aggiornato di guerra statale contro-rivoluzionaria.

*Giù la legge Bossi-Fini
Giù il decreto-legge
Conte-Di Maio-Salvini
Illegale è il potere, e il
governo al suo seguito.*

Veniamo infine al che fare. Il decreto legge-sicurezza riflette una nuova fase dei conflitti sociali e di classe; ed esprime il progetto, il piano governativo di gestire questi conflitti con il crescente ricorso agli apparati poliziesco-militari e all'armamentario anti-rivoluzionario affinato nell'ultimo decennio. È un passaggio di cui bisogna prendere atto e discutere, su ogni piano necessario, in ambito proletario sindacale politico. Per quanto occorre nella congiuntura sul piano operativo articoliamo le seguenti indicazioni.

1 Fronte comune tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati per respingere il razzismo, contrastare padronato e governo, affermare gli interessi di classe dei lavoratori contro il potere criminale.

2 Comporre piattaforme rivendicative comuni, intercategoriale e intersettoriali, centrate sull'aumento del salario, sulla protezione della salute, sul salario minimo garantito per occupati semi occupati disoccupati di € 1.250 mensili intassabili e su tutte le rivendicazioni unificanti, al fine di unire e mobilitare insieme una massa crescente di lavoratori/ci

3 Rafforzare il sindacalismo di classe come strumento di difesa operaia, di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro, di
(segue a pag. 11)

*Misure discriminatrici razziste predatrici assassine;
cariche di contenuto terrorizzante
e di putrido statalismo reclusorio*

Passiamo ora alle nostre valutazioni; e sgombriamo prima di tutto il terreno dagli sconcertati assertori dei pregiudizi legalitari e dei dogmi costituzionali. Sdegnarsi o protestare in nome della legge che le misure emanate criminalizzano "soggetti vulnerabili" e discriminano gli stranieri violando il principio di uguaglianza nella revoca della cittadinanza, nonché il diritto di asilo, il diritto di difesa, la presunzione di innocenza, garantiti dalla Costituzione; tutto questo ed altre denunce costituzionali e giuridiche sono recriminazioni fuorvianti perché paralizzano e disarmano la protesta, la sollevazione di massa contro il governo che ha varato le misure fuori legge e il potere che lo sostiene. Ma come la storia insegna, e i costituzionalisti dimenticano, la legge è l'espressione di un atto di forza politica che si impone come tale. E in secondo luogo, venendo su questa premessa alla nostra valutazione del decreto legge in esame, possiamo affermare senza ambagi che questo fa strame della legali-

tà ordinaria e costituzionale in quanto confezionato per attrezzare il governo di uno strumento di gestione poliziesco-militare dei conflitti sociali, che in questa fase sono più aspri e diffusi di quanto non appaia in superficie.

Il nuovo arnese serve, infatti, con riferimento agli immigrati fondamentalmente: a) a dividere i proletari neri dai proletari bianchi; b) a trasformare i proletari neri in forza di concorrenza interna per abbassare i salari; c) a depredate sotto ogni aspetto i soggiornanti resi clandestini per decreto (a supplemento della legge Bossi-Fini) e alla mercé di qualsiasi profittatore⁴. Al contempo e parallelamente con riferimento al proletariato italiano esso serve: a) a scatenare l'odio razzista tra i lavoratori, in particolare tra i giovani; b) a paralizzare e a soffocare le lotte operaie più combattive, le lotte sociali sui servizi negati e strapagati, sugli alloggi e su ogni altro terreno in cui sono vitalmente interessate le masse sfruttate, le manifestazioni politiche anti-governative e antistatali; c) a im-

⁴ Il leader bracciantile di USB, A. Soumahoro, ha paragonato il decreto alle leggi razziali fasciste del 1938 che discriminavano una parte della popolazione; il decreto legge non si limita a discriminare mira a depredate e a fomentare il *dumping sociale*.

Lotta proletaria e giovanile nella metropoli finanziaria

Il 47° Congresso della Sezione di Milano

Il 1 luglio scorso si è tenuto il 47° Congresso della Sezione di Milano "Osvaldo Galmarini", all'insegna della parola d'ordine "Allargare la sfera politica e organizzativa della Sezione per rinvigorire la difesa proletaria contro padronato potere statale fascio-leghismo". Al termine dei lavori il Congresso ha approvato il seguente Appello, che riportiamo e indirizziamo, per lo sviluppo della battaglia di classe, alle avanguardie politiche del proletariato milanese e metropolitano.

Il quadro internazionale

Il sistema capitalistico mondiale, infognato nella sua più grave crisi generale economica e finanziaria, dal 2018 è entrato, come tappa evolutiva di questa crisi, nella fase generalizzata della guerra commerciale apertasi nel 2017. In questa fase ogni borghesia imperialistica, ogni borghesia statale, si lancia contro le concorrenti e si trincerava per salvare la propria posizione dietro il corazzamento statale, contribuendo tutte insieme allo scombuscolamento degli scambi, dei mercati e di tutte le strutture connesse formatesi in passato. L'Unione Europea, da lungo tempo in disgregazione e ora spaccata, è un vaso di coccio

nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Il sistema Italia, inneggiante al liberismo, ripiega nel protezionismo. La borghesia italiana si divide attualmente in due fazioni: la fazione neoliberalista e la fazione protezionista. Le forze politico-parlamentari più espressive dalla seconda cordata sono: la "Lega sovranista" e il "M5S ordinista". Ciascuna di queste due bande di arrampicatori, la prima cavalcando la schiuma razzista il secondo la ciarla "italiani uniti", fanno leva sulle classi medie per sprofondare giovani e lavoratori/ci ai piedi delle imprese di padroncini, di sfruttatori e oppressori senza scrupoli.

Il quadro milanese

Nel convulso quadro internazionale la metropoli milanese si è consolidata nel 2017/18 come pilastro delle rendite finanziarie e immobiliari nonché come polo universitario e come centro di ricerca e sanitario, oltre che come polo turistico mondiale. Questo "modello" si è retto e si allarga sulla base di una massa crescente di forza-lavoro mobile e a costo basso (locale e immigrato, maschile e femminile, adulta e giovane) nel clima del lavoro ricattato e dell'aumento insostenibile dei fitti. Nella metropoli dei "danè", dell'osannato "Modello Milano", si stanno quindi rimpinguando le "aristocrazie di finanziari e parassiti" e le "rotelle" medioborghesi ai loro ordini a scapito di un crescente impoverimento di massa.

Il "modello Milano" non poteva e non può stare in piedi senza militarizzazione della metropoli. La Giunta Sala, sostenitrice

dell'apertura della metropoli ai capitali internazionali ai lavoratori stranieri ai turisti e agli uomini di affari e promotrice della valorizzazione urbanistica e immobiliare e scientifico-tecnologica della metropoli, da un lato si è opposta alla chiusura nazionalista fascioleghista sfoderando la retorica costituzionale; ma, dal lato opposto, ha percorso e aggravato la via militarista autoritaria, partecipando alla criminalizzazione dello sciopero, ritenuto un pericolo per la "competitività territoriale", e dando un apporto determinante all'organizzazione di sfratti e sgomberi al servizio della rendita; nonché al controllo occhiuto della gioventù. Quindi sul controllo e repressione controrivoluzionaria di giovani e lavoratori/ci tutte le fazioni della borghesia di "sinistra democratica" e di "estrema destra" si danno una mano.

La realtà di classe e la lotta proletaria

Nonostante il clima di ricatto e di militarizzazione in cui i lavoratori/ci e i giovani precari lavorano e vivono, diversi settori operai si sono opposti con fermezza al dispotismo padronale e statale. Segnaliamo lo sciopero generale del 27 ottobre 2017; la massiccia partecipazione e l'impulso degli operai della logistica a questo sciopero e al corteo del Si-Cobas; l'insorgenza delle lavoratrici della RSA San Faustino contro la violenta riorganizzazione produttivistica effettuata dal colosso del settore (Kos Care); la resistenza ai numerosi licenziamenti disciplinari: tipico quello all'Ikea di Corsico ove l'asprezza ha portato vari dipendenti a ripiegare su posizioni aziendali anziché elevare la solidarietà. Segnaliamo inoltre lo sciopero e il corteo del 25 maggio 2018 promossi contro la riorganizzazione produttivistica delle Poste dall'organismo di base classista del Recapito Baggio e da altri uffici; nonché le lotte autonome svolte dagli autoferrotranvieri che nel 2017-18 hanno tenuto acceso il fronte di lotta operaia nei trasporti. Va pure ricordata l'agitazione dei "riders", che hanno imboccato la via dell'organizzazione e ora marciano verso il riconoscimento della loro attività come lavoro dipendente a tutti gli effetti contrattuali e trattamentali. E sono avviati a sostenere una piattaforma di categoria. Tutto ciò a dimostrazione e conferma che ogni forma di sfruttamento, diretta o indiretta (tramite piattaforma), concretizza un rapporto di lavoro salariato. Il nostro riconoscimento per l'impegno nel ricercare l'unione e passare all'azione.

Ed infine merita una sottolineatura lo "sciopero produttivo e riproduttivo" dell'8 marzo effettuato per il secondo anno consecutivo, benché in tono minore, da

una platea numerosa di donne, operaie, ragazze. La mobilitazione nei cortei della mattinata e in quello serale ha mostrato una notevole partecipazione anche se le frange femministe hanno operato per frenare e dividere la carica e

La caccia della Giunta agli occupanti e senza tetto e la propaganda crescente del neofascismo

Prima di passare alle indicazioni operative quest'anno bisogna far menzione di due aspetti concomitanti e cioè dell'attacco a occupanti e senza tetto e delle scenate a sfondo militaristico del neofascismo, per connotare l'involuzione anti-proletaria e reavvicinata del "modello Milano".

Primo aspetto. L'anno in corso è stato segnato dall'elevamento dell'organizzazione militar-terroristica di eliminazione delle occupazioni (individuali e collettive) con sgomberi di interi immobili, come quello di Via Cavezzali, attuato da 500 militari agli ordini del Questore in persona; oppure di alloggi MM (Via Palmanova); o, ancora, dei centri sociali Re-Make e Zip. Il 27 giugno, poi, la Regione ha annunciato l'intenzione di schierare in permanenza l'esercito al Giambellino per stroncare le occupazioni e attua-

Allargare potenziare l'organizzazione di classe del proletariato. Allargare potenziare il partito rivoluzionario

A conclusione articoliamo le nostre indicazioni operative.

Promuovere l'unione di tutti i lavoratori locali ed immigrati presenti nelle metropoli e altrove con pieno riconoscimento a questi ultimi della cittadinanza.

La difesa dei lavoratori immigrati costituisce in questa fase non solo un atto di solidarietà proletaria, ma un primo terreno di contrapposizione e lotta contro l'espansione militare italiana in Africa (Fezzan libico, Niger).

Promuovere e sviluppare il sindacalismo di classe come baluardo di difesa operaia, di sbarramento della militarizzazione del lavoro (soffocamento del diritto di sciopero), di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro delle masse salariate e giovanili.

lo sviluppo classista delle azioni poste in essere. Comunque, tutto questo conferma il ruolo sempre più visibile e incisivo della donna come forza di rivoluzionamento della società contro ogni illusione di parità di condizione e dei sessi.

re la ristrutturazione del quartiere Aler di Via Odazio - Segneri.

Secondo aspetto. I gruppi neofascisti hanno messo in scena due iniziative comuni di forte effetto propagandistico: la commemorazione il 23 aprile al Cimitero Maggiore; e la manifestazione successiva il 29 aprile per Ramelli. Hanno poi effettuato diverse sortite in singole scuole, quartieri, con attentati a sedi politiche avversarie. Dietro questa attivizzazione corrono naturalmente finanziamenti per aperture sedi e sostegno di attivisti. Ma c'è soprattutto un più stretto collegamento con la destra istituzionale nelle amministrazioni locali regionali e centrali; nonché con l'apparato repressivo, come attesta l'assedio poliziesco attorno a Largo Foppa il 24 febbraio per disperdere la manifestazione antifascista e lasciare sfilare i gruppi neri.

Esigere il salario minimo garantito nella misura attuale di € 1.250,00 mensili intassabili, a favore di disoccupati, di semi-occupati, di sottopagati, di pensionati con assegni inferiori.

Creare l'unità dei proletari europei nel quadro dell'internazionalismo proletario, combattendo ogni illusione che si possa creare un'altra Europa o una "Europa dei popoli" diversa da quella presente e morente, senza rivoluzione proletaria.

Formare i comitati di autodifesa proletaria contro il fascio-leghismo e le squadre neo-fasciste.

Sviluppare il "Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo".

Guerra di classe contro la guerra statale e a chi porta guerra controrivoluzionaria.

LA «PATRIA» DEI LAVORATORI/CI È L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO (da pag. 2)

Al termine del corteo, alla fine di via dei Fori Imperiali verso le 18, gli organizzatori, dopo aver stigmatizzato la ferocia repressiva dei novelli *normatori* (espulsione degli stranieri in caso di condanna e reclusione da 1 a 6 anni per blocchi stradali), hanno sottolineato che la manifestazione "segna il passaggio dalla lotta contro i singoli proprietari delle aziende alla lotta politica contro lo Stato dei padroni e del loro governo".

In conclusione, lo sciopero generale del 26 ottobre e il corteo internazionalista del 27 vanno positivamente apprezzati, perché dimostrano che è possibile e necessario elevare la prospettiva delle lotte operaie sociali e politiche.

Fronte unito di tutti i lavoratori/ci locali e immigrati/e - Formare i comitati di autodifesa e attacco per rintuzzare lo squadristo fascio-leghista e neofascista - Guerra di classe al meschino governo del rumoreggiante «soldo di sudditanza»

Accelerare la formazione del fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo.

IL DECRETO-LEGGE

"IMMIGRAZIONE E SICUREZZA"

(da pag. 9)

sbarramento e contrapposizione ai ricatti anti-sciopero e alla militarizzazione del lavoro.

4 Tutte le avanguardie comuniste e proletarie debbono unirsi e organizzarsi nel partito rivoluzionario per potere lanciare la loro battaglia contro il dominio capitalistico, lo Stato imperialistico e guerrafondaio e per il potere rosso.

5 Costituire i comitati proletari di autodifesa ed attacco per rispondere alla violenza neofascista e fascio-leghista e respingere gli attacchi anti-operai anti-femminili e omofobi di sovranisti e nazional-sciovinisti.

Il rigurgito antifemminile dei «gialloverdi»

Attaccare i ciarlatani maschilisti razzisti e omofobi

Il governo giallo-verde appena si è insediato si è subito distinto per il suo livore anti-femminile per non parlare d'altro. Dietro ai campioni della famiglia si accalca ogni genia di reazionari, antiabortisti, omofobi, baciapile e fascisti, tutti uniti per sottomettere le donne ai maschi e allo Stato.

Il neo ministro eletto per la famiglia e la disabilità, il leghista Lorenzo Fontana, figura nota per le sue mene omofobe e sessiste, ha subito sparato le sue bordate *pro vita* contro l'interruzione di gravidanza; a sostegno della famiglia tradizionale contro le unioni civili, gli omosessuali, la teoria gender nelle scuole (per non parlare dell'invasione migratoria che cancellerebbe le tradizioni e la comunità italiana). Il senatore leghista Simone Pillon, organizzatore attivo dei *"family day"*, ha proposto, insieme a 3 senatori di cordata (Ostellari, Candura, E. Pellegrini) e a 5 del M5S (Piarulli, D'Angelo, Evangelista, Giarrusso e Riccardi), il decreto legge sull'affido congiunto che, nella sostanza, annulla la vita personale e sociale dei figli; mette a rischio le donne che vogliono uscire da relazioni oppressive e/o violente; incrementa il conflitto tra i coniugi; allunga i tempi della separazione e quindi del divorzio; ignora le disparità economiche a danno so-

prattutto femminile; impone la mediazione a pagamento; introduce lo Stato nelle scelte di vita delle donne. Il risultato è che tante lavoratrici saranno obbligate a restare prigioniera nella famiglia e a subire le nefandezze della costrizione.

A fianco di questi caporioni della reazione si sono uniti via via i movimenti reazionari e fascisti, i partiti parlamentari che hanno puntato il dito contro la legge 194 sull'interruzione di gravidanza, la Chiesa, che per bocca del Papa ha condannato ogni tipo di aborto, compreso quello terapeutico, esecrando la donna di *affittare un sicario* quando decide di interrompere una gravidanza.

L'ipocrisia di questi venditori di fumo non ha limiti. Gli stessi dati ISTAT indicano una riduzione degli aborti del 74,7% dal 1982 al 2016, senza contare che in tantissime strutture pubbliche gli *obiettivi di coscienza* impediscono qualsiasi interruzione di gravidanza.

Fare figli a ogni costo questo il "dovere patrio"

Questa *schiuma di reazionari*, attaccando l'autodeterminazione e l'autonomia femminili, fa da battistrada alla politica statale di compressione della dignità femminile e di calpestamento della parità uomo donna, diretta a spingere le donne a fare figli, anche per decreto, come *"dovere patrio"*! E la bugiarda campagna contro l'invasione degli immigrati - che non esiste - è un chiaro avvertimento alle coppie italiane che devono fare figli ad ogni costo. E ciò in una fase in cui lo Stato taglia i servizi pubblici o li ha privatizzati a prezzi elevati, per cui fare i figli

e curarli ha un'unica conseguenza: la donna deve stare a casa o se deve lavorare lo deve fare *"spot"* in condizioni di ricatto, con la riduzione permanente del salario; priva di autodecisione, sotto il dominio di padroni e maschi sempre più pretenziosi e violenti. Ecco dunque l'obiettivo dei fascio-leghisti - pentastellati e compagnia bella, obbligare le donne a far figli in nome della patria, per rifornire le fila dell'esercito sempre più impegnato in guerre di rapina del nostro imperialismo, nel quadro delle rivalità interimperialiste e della nuova

spartizione del mondo. Con le conseguenze di cancellare ogni residuo diritto e di ributtare le donne nell'arretratezza e in tutte le condizioni schiavistiche che la caratterizzano: familismo, sessuofobia, oscurantismo, supersfruttamento, sottosalario, oppressione, violenza, ecc...

Attaccare questa banda di affaristi

Ci vuole l'organizzazione crescente delle donne e delle giovani più avanzate e combattive che metta al centro i bisogni e gli interessi delle masse proletarie, li contrapponga al potere statale e li persegua con la lotta. E' con questa premessa e prospettiva che si possono affrontare i problemi di esistenza e che si possono porre le basi per affrontare realmente il cambiamento e la trasformazione della società monetaria, individualista e maschilista, sfruttatrice e distruttiva in una di liberi e eguali.

È uscito, ed è disponibile presso le nostre sedi, l'opuscolo «DONNE GIOVANI ALL'ATTACCO» contenente i materiali della 14ª Conferenza Femminile di R.C. tenutasi a Milano il 4 febbraio 2018 (€ 5).

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it